

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1662

Schevzi de Novbura
G^o S. Grego: e Paolo
B^o: Aurelio Aureli
M^o: N. Pietro and: Ziani
de pag: 78-

Marco Corniani
Co: degli Alvarotti.

VM

P. 85.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1109

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5374





GLI SCHERZI

DI

FORTVNA

DRAMA PER MUSICA

Subordinato

AL PIRRO

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Nona.

Rappresentato nel famoso Theatro
Grimano l'anno 1662.

Consacrato

All'Ilustr. Sig.

TITO LIVIO

BVRATINI.

Cameriero della Sacra Maestà

Di Gio: Casimiro Rè di Polonia, Ammini-
stratore delle Regie minere.



In Venetia, Per Francesco Nicolini 1662
Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Spadaria, Et in Frezzaria



Illustris. Sig. mio Signore

ET PATRON

Colendissimo.

GNI parto, che viene alla luce hà la sua Stella, o benigna, che lo protegge, ò malefica, che lo perseguita. Spera però questo mio abhorro di Musa agitata nel vederfi protetto dalla benignità di V. S. Illustrissima sotto il fauoreuole ascendente d'vna intelligenza sì nobile di godere influenze felici, e prosperità di fortune. Questo Drama conoscendo che io non hò penna bastante per farlo volare al delubro dell'Immortalità, nè, che la mia penna hà punta sì acuta nello scriuere, che vaglia à ferire l'oblio

4
pertanto humile sen' viene a posarsi
sul' ali della fama di V.S. Illustriss. per
giungere col suo mezzo alla meta di
quella gloria, di cui ella è auezza a
praticarne i sentieri. Fù sciesta la sua
grandezza ad amministrare i metalli
più pretiosi delle viscere della Polo-
nia perche fù di quella S.M. conosciu-
ta per vna douitiosa miniera d'ogni
virtù: E se questa fù dagli antichi nella
persona d'Ercole figurata con le ca-
te alla bocca, non si marauigli, s'al
primo incontro, ch'hebbi fortuna di
consacrarli la mia riuerenza restai su-
bito incatenato dalle virtuosissime
qualità del suo animo. Supplico per-
tanto V.S. Illustriss. a degnarsi di gra-
dire il dono di questa picciola offerta
in segno di quella grande osseruanza,
che gli professo, mentre facendo del-
le mie obligationi depositaria la me-
moria, e il cuore mi dedico per sēpre.


12. Genaro 1662.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. Diuotiss. & oblig. seruo

Aurelio Aureli.

Di-



DILVCIDATIONE



S T A B I L I T A (come nel
Pirro s'è visto) in Colco la
pace, e le nozze trà quei
Sposi Reali, si portarono
uniti nella Reggia d'Atreo, doue dal-
la cortesia di quel Rè furono per qual-
che tempo trattenuti in liete feste ce-
lebrate per le nozze di Circea. Que-
sta vn giorno trà le comuni alle-
grezze rapita da Fato improuiso la-
sciò vedono Atreo; Onde Oreste indi
à poco radunate insieme le Naui del-
la sua armata, e inuitati seco Pir-
ro, Andromaca, e il vedouo Rè,
seguito da Pilade l'amico drizzò
con essi unito le vele verso Micene

A 3 per

6
per celebrar nel suo Regno pomposamente le nozze d' Hermiona sua Sposa. Solcauano così accoppiati quei Principi il sen di Nettuno tranquillo, riserbando ancor Pirro, ed Atreo nè i loro petti qualche scintilla di quel foco amoroso, ch' un tempo gli haueua per il bello d' Hermiona infiammati; Quando entrati con l'armata nel Pontico, sù'l mattino d' un giorno assaliti i lor legni da improuisa, e impetuosa borasca, furono disunitamente sospinti alle riuè d' un' Isola ignota à ciascuno di loro.

La naue di Pirro, e d' Andromaca si spezza nel toccare della spiaggia l' arene. Pirro scagliatosi in un picciolo palischermo si salua. Andromaca viene in altra parte del medesimo lito soccorsa da pescatori. Atreo scorre l' istessa fortuna d' Andromaca. Batillo Seruo d' Atreo cade naufrago trà l' onde. Il Pino d' Oreste, e d' Hermiona saluo approda à quelle

ri-

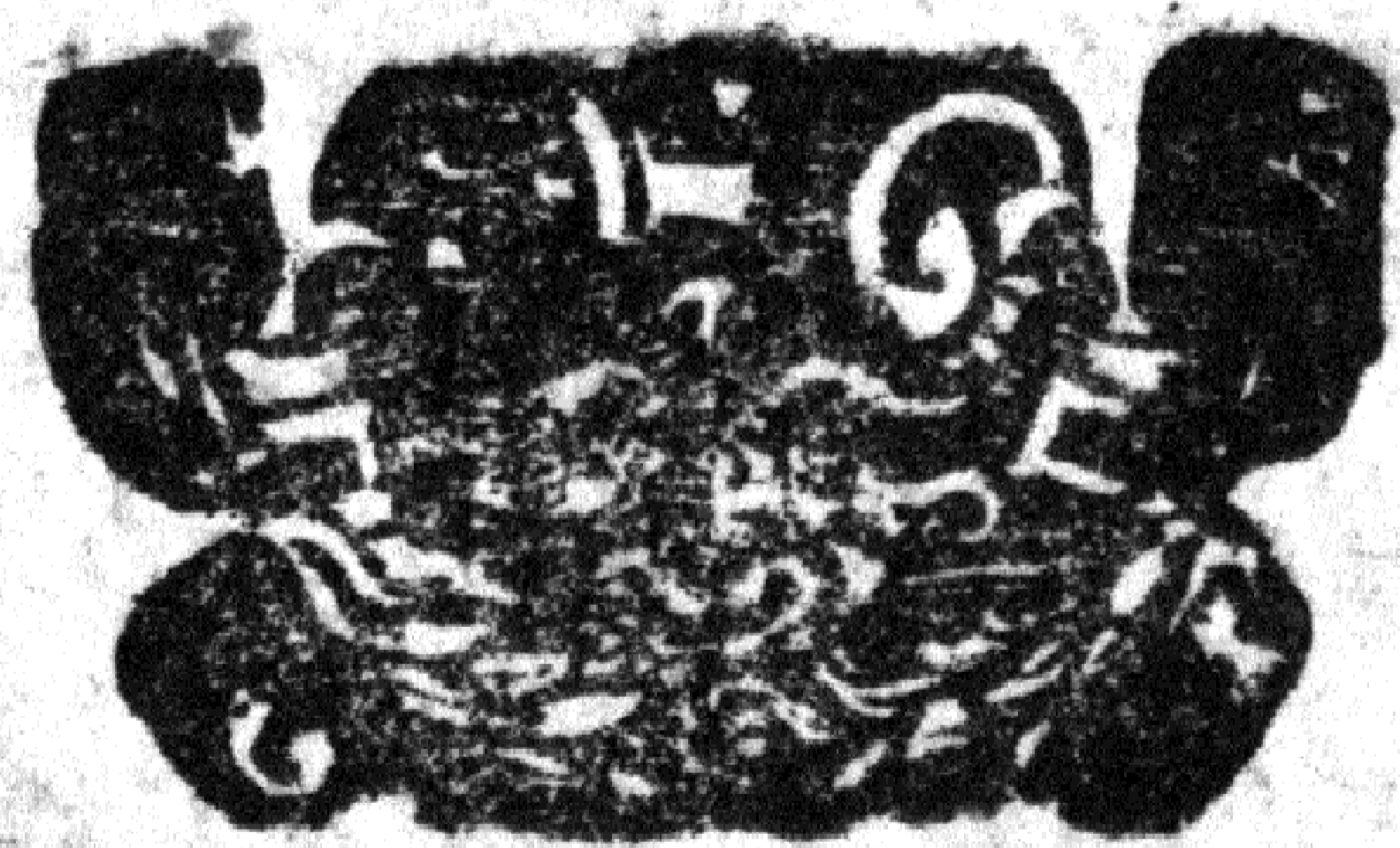
7
riuè, doue Oreste sceso à terra con la sua diletta per ricrearfi dall' ingiurie sofferte dal mare nell' inoltrarsi per l' Isola viene d' improuiso fatto prigioniero insieme con la moglie.

Dominaua quelle spiagge Climante giouanetto tiranno, al quale dà magica profetia scritta già molti anni in una colonna di quell' Isola, era minacciata la di lui prigionia all' ora quando dà un Cavaliero estrano fosse dalla Colonna medesima stata cauata una spada incatata nell' acquisto della quale molti guerrieri s' erano cimentati, mà inuano. Atterrito da quelle sagge minaccie Climante, per assicurarsi del suo Stato il dominio, e la propria libertà, hauea con il mezzo d' un Mago suo amico introdotti in quell' Isola Clitone, e Orcane fratelli gemelli, seluaggi, ch' oltre la natura lor fiera, erano dall' arti di quel Sauiro stati resi nelle carni impenetrabili da ogni punta di ferro ne-

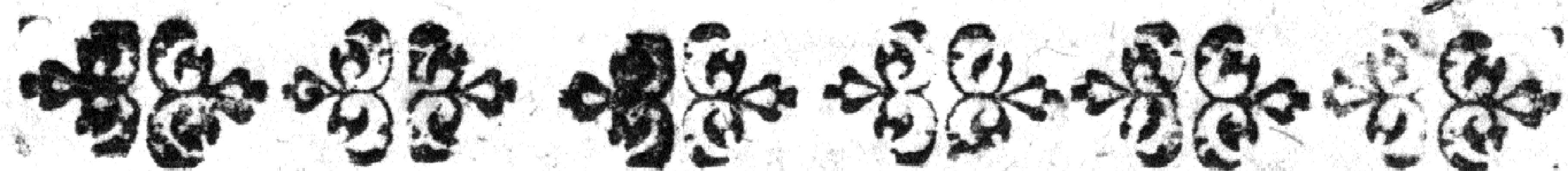
A 4 mico

mico. Clitone assisteva alla guardia del lito, e quanti stranieri capitavano à quelle spiagge, tutti conduceva prigionieri nel Castel di Climante. Orcane vigilava alla custodia delle mura, facendo il medesimo à tutti quelli guerrieri, che non consapevoli di quell'uso sì fiero capitavano in quelle parti per penetrar nel Castello.

Pirro intanto sbarcato dal picciolo palischermo su l'incognite arene, stimando naufragata tra l'onde la moglie, l'amata, e gl'amici, da principio nelle sue doglianze all'intreccio del DRAMA.



IN-



INTERLOCUTORI

A Pollo.
 La Fama.
 La Musica } Prologo
 L'Inventione.
 La Maledicenza.
 Due hore prima, e seconda del giorno
 Pirro.
 Andromaca moglie di Pirro.
 Oreste.
 Hermiona moglie d'Oreste.
 Pilade amico d'Oreste.
 Atreo Rè di Colco.
 Batillo seruo d'Atreo.
 Climante giouanetto tiranno Signor
 dell'Isola istrana.
 Cleonilda Sorella di Climante gio-
 uanetta armigera.
 Erindo confidente di Cleonilda.
 Clitone. } fratelli gemelli sel-
 Orcane. } uagg.

A s.

Sol-

} Soldati d'Oreste.

} Soldati di Climante.

Choro di

} Paggi di Climante.

} Donzelle Armigere
con Cleonilda.

} Damigelle assegnate
al seruigio d'Her-
miona da Climan-
te nel suo Pala-
gio.

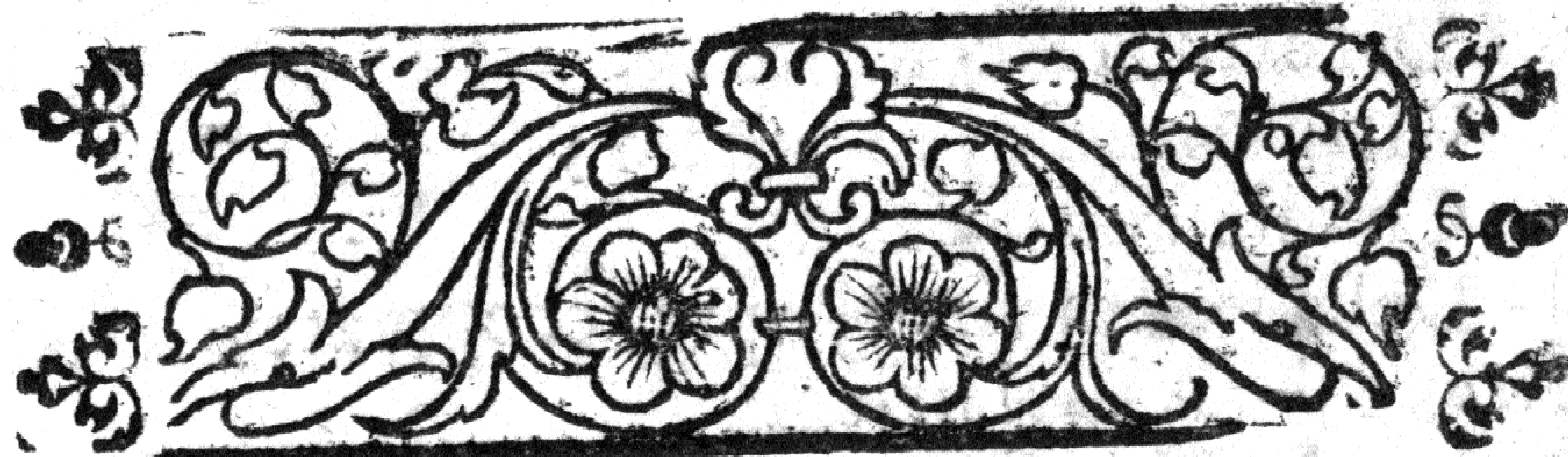
} Serui.

Choro di

} Cavalieri è Dame
vestiti in abiti
di varie nationi
formano i Balli.

*La Scena è in Pontico nell'Is-
ola di Climante.*

PRO-



PROLOGO.

Reggia della Fama,

*Apollo corteggiato dalle due hore del giorno
Prima, e Seconda. La Fama, la Musica,
L'Inuentione. La Maledicenza.*



He si tarda?
Che si fa
Trà'l silentio, e le dimore?
Vola il tempo, e passan l'hore,

Nè principio anco si dà?
Che si tarda?
Che si fa?

Diue nobili,
Che festuoli
Qui del dì l'hore godete,
Se pieghuoli
A mie voci vi rendete,
Il mio lume splenderà
Seruo de' vostri cenni in ogni età.

Mis. } Chiedi, comanda. *Ap.* Imploro.
Fam. }
Inu. } Nulla si nieghi al plettro tuo sonoro
Ap. Perche su questa Scena
Siano rappresentate

A 6 De

Di fortuna incostante.
 Varie vicende, io bramo,
 Ch'alla mia dolce lira
 Della vostra virtù l'opre accoppiate.

Mus. A tuoi prieghi

Fam. Non si nieghi

Inu. Quanto cbiedi, e brami tū;
 Degna d'ogn'alta gratia è tua virtù.

Inu. Io l'Inuentione al Drama.

Mus. Io la Musica à i versi.

Fam. Io fama alle vostr'opre

Ap. Et io per recitarlo

L'hore vi prestarò.

à 4 } Sì, sì, sì,
 } Se così

Si farà

Si vedrà

Presto il Drama recitar

E gloriar

Si potrà

Chi sue parti insieme vnà

Sì sì sì.

Inu. Silentio, tacete;

Non vedete?

Di Liuore

Tutta sparsa

Già comparsa

E con inuida presenza

Quì la rea maledicenza.

Ap. Hore lucide, e fugaci

Sù sù audaci

Al suo arriuo imprigionatela.

Arrestatela,

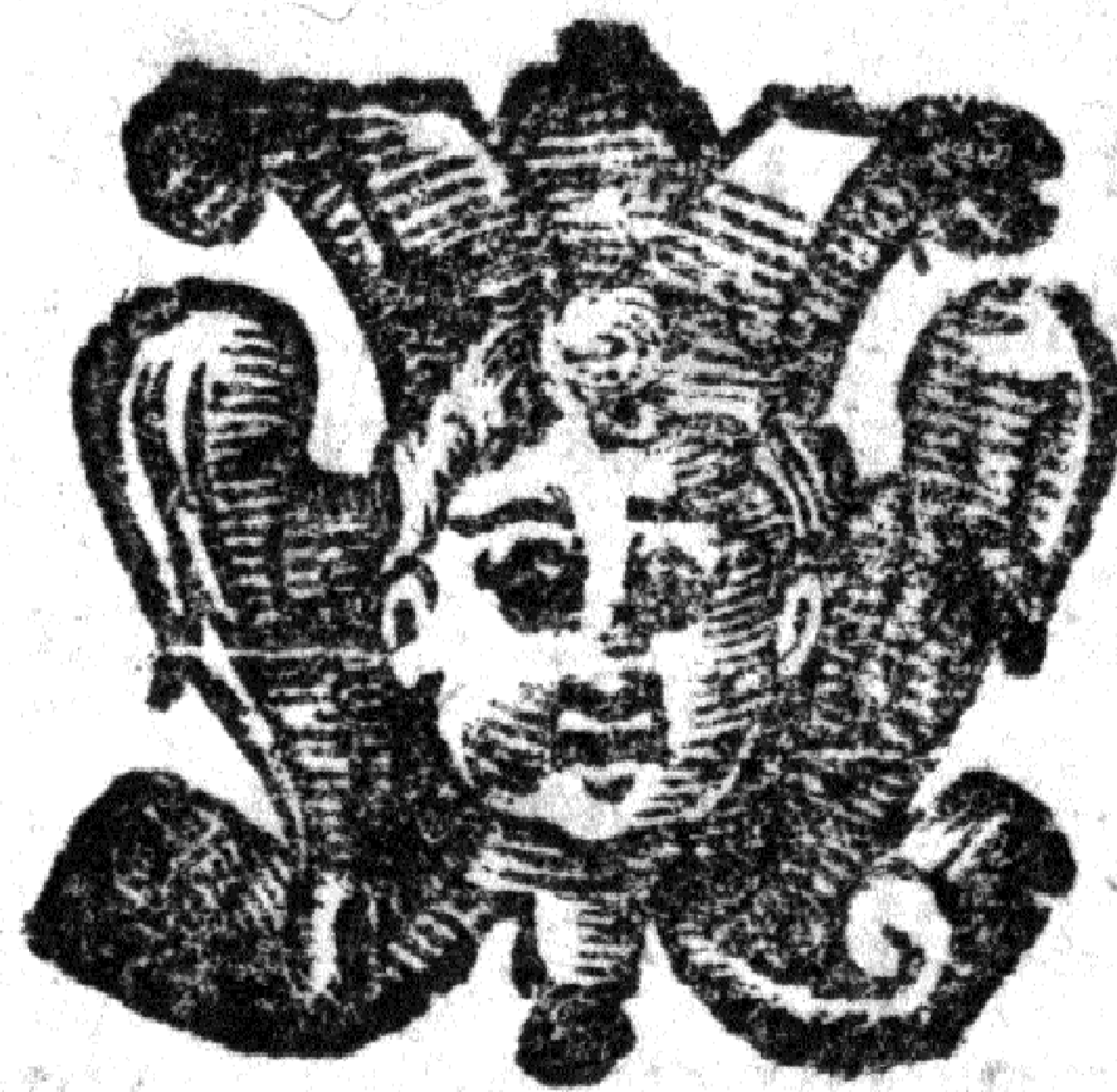
E dal Mondo

} dar potrò.

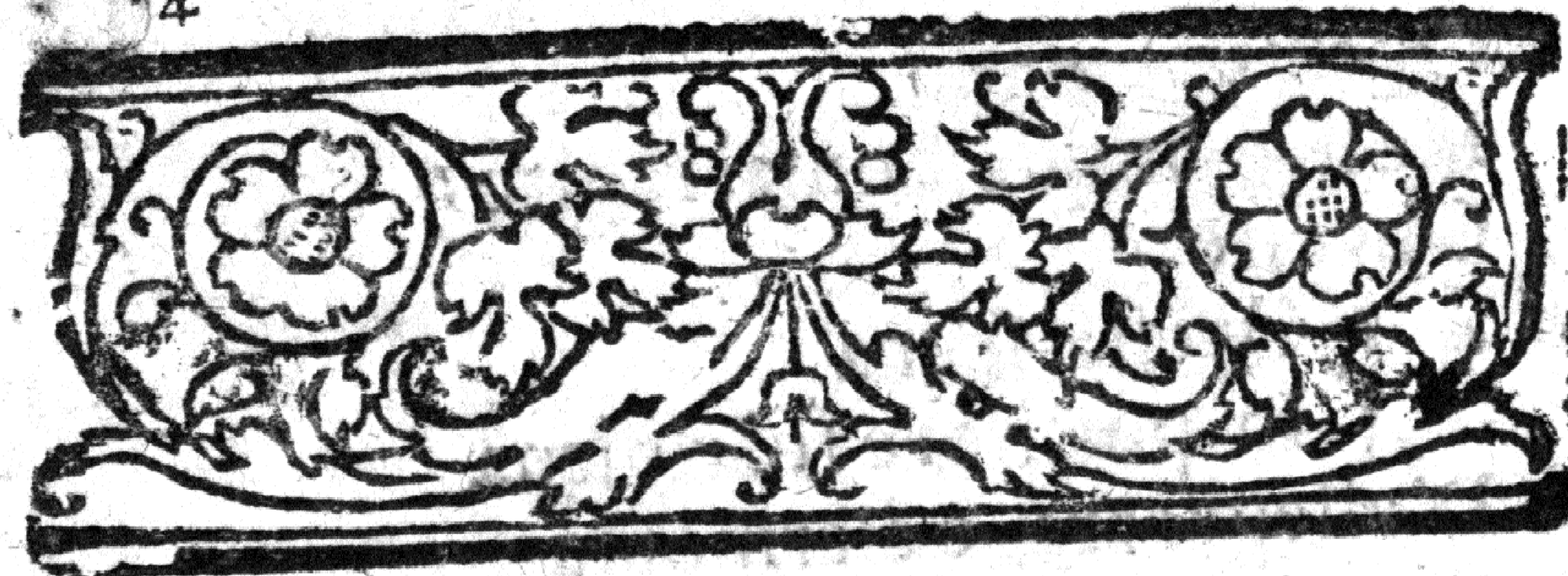
Quel-

Quell'immondo
 Mostro iniquo homai rapite:
 Obedite.

à 4 { Questa scena
 { In poc'hore sol ripiena
 D'allegrezza, e d'armonia
 Di concetti, e bizzarria
 Dalla musica farà;
 Quì la gioia, e il piacer trionferà!



Al-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco vicino alla spiaggia del Mare.

Pirro.



OVE son io? qual lito
Afferrar mi faceste atre procelle?
Sotto qual Clima ò stelle
D'Eolo vn ludibrio in picciol le-
gno arriuo?

Di tempestoso sdegno
Mifero auanzo ancor respiro, e viuo?
Prenci, Andromaca, Hermiona,
Moglie, amici perduti,
Non sò se viui. ò morti
V'habbi il Cielo serbati, ò il mare absorti.

SCENA SECONDA.

Batillo naufrago. Pirro.

SOccorso ò Dei. *Pir.* Qual voce
Mi penetra all'vdito?

Bat. Aiuto. *Pir.* Verso il lito

Vm

Vn nuotatore appare.
Bat. O venti infidi, ò instabil onde amare!

Pir. De' naufragati amici

Forse alcuno ei sarà.

Bat. Pietà Nettun pietà.

Pir. Pronto a porgerli aita

Sù la spiaggia mi porto.

Bat. Soccorso: ohime, son morto.

Pir. Che rimiro! Batillo.

Core amico, ristora

Meco gl'acerbi guai,

Mè per compagno a tue sventure haurai.

Bat. Sei tu Pirro? *P.* Si amico. *B.* O strano fato?

Pesce non son, e pur tu m'hai pescato.

Pir. In qual parte spezzossi il curuo pino?

Bat. Nello scoglio vicino.

Pir. Dimmi, Atreo si saluò?

Bat. Cibo in mare dè pesci

L'infelice restò.

Pir. Ah s'eguale sciagura?

tolto m'hà l'idol mio,

Vò trà l'onde il sepolcro hauere anc'io?

Bat. A splendor già ritorna

Sereno il Cielo, e si tranquilla il mar;

Potrò l'humide vesti

Soura il lido asciugar.

Pirro, se ben già mai

A danzar non appresi in dotte scole

Io vado à far i cinque passi al sole.

SCE.

Pirro.

Hermiona, anima mia
 Doue sei? se cadesti
 Mio bel sol luminoso ai flutti in grembo,
 Vò con core deuoto
 Di quest'acque bacciar l'humido lembo:
 Mà, che parlo? che dico
 Dà fiero duolo oppresso?
 Pirro torna in tè stesso:
 Doue portar ti lasci
 A vaneggiar dall'amorose doglie?
 Pensi all'amica, e oblij la propria moglie?
 Andromaca perdona
 A i deliri d'un duol tropp'aspro, e immeso,
 A tè torno, à te penso:
 Ma chi me'l vieta? è tirannia d'amore;
 Doue inclina il pensier resiste il core.

S C E N A IV.

Batillo. Pirro.

Pir. **P**irro aiuto, soccorso:
 Doue timido fuggi
 Spauentato dà vn'Orso?
 Suenarò l'empia fera.

Bat. Replica le stoccate,
 Ch'io ti difenderò con le fassate.

Pir. Tuo mal grado cadrà.

Bat. Nont'aggirar qui intorno
 Empia belua, ch'a fè nel mare io torno.

Dell'

Pir. Dell'ingiurie a me fatte
 Con la tua morte il fio mi pagherai:
Bat. Lascia, ch'estinto ei cada;
 Nell'isola inoltrianci
 A procacciar per te nouella spada.

S C E N A V.

Andromaca.

TRà suenture, e trà lamenti
 Viuer mesta ogn'or degg'io!
 Pirro mio
 Vieni, e sana i miei tormenti:
 Piante, fassi, aure serene
 Insegnatemi il mio bene.
 Acque ingorde, flutti auari
 Forse in voi stà il mio tesoro!
 Ah, ch'io moro
 Trà sospetti, e dubij amari:
 Piante, fassi, &c.
 Mà, che rimiro è stelle!
 Anco fuori dell'onde
 Minacciate al mio cor nuoue procelle!
 Questa spada spezzata
 Tinta di fresco sangue
 Non è di Pirro? sì:
 Questa falda squarciata
 Non è della sua veste?
 O suenture funeste!
 Misera, che rauiso?
 Pirro mio chi t'hà ucciso?
 Chi mi suena,
 E spirar l'alma mi fà!

Cruda pena
Dami morte per pietà .
Cor doglioso
I respiri chiuderò ,
Il mio sposo
Io trà l'ombre seguirò .

S C E N A VI.

*Oreste . Hermiona incatenati prigionieri di
Clitone . Clitone . Choro di soldati di
Climante .*

Or. { **O** Cari lacci, ò prigionia gradita ?
Her. { Se al mio bene

Mi stringete
Soauissime catene
Libertà non mi togliete
perche Amor me l'ha rapita:
O cari lacci, ò prigionia gradita .

Clit. Anco trà le suenture,
Folli amanti scherzate .
Semplici , che pensate
Giruene cosi vniti
In poter di Climante ?
O ben pazzo farei ,
Se del bel di costei
Non diuenissi amante .

Her. Empio mostro ferino .

Or. O peruerso Destino ?

Clit. Voida' ferri sciogliete
Questa bella, e il guerriero
prigionier nel Castel poscia adducete .

Her. Che fate oh Dio , che fate

Barbari masnadieri ?
Mostri di ferità .
Non cerca libertà
Il cor mio , che ristretto
trà lacci sempre fù ;
Vnita al mio diletto
Lasciatemi crudeli in serui .

Or. Vaga luce
Idol diuin
Mi conduce
Dà tè lunge empio Destin:
Il mio core
tutt el'hore
Sara teco anima cara .

Clit. O Dolci affetti. } *Her.* O dipartita
Her. Viuo sole } *Or.* amara .

Di beltà ,
Se mi duole .
Di lasciarti, Amor lo sà .
Doglia , e pianto
Meco in tanto
per compagni restaranno .

Clit. O vago aspetto. } *Her.* { O tormentoso
Or. { affanno .

S C E N A VII.

Clitone , Hermiona .

IO l'affanno del core
Bella ri sanarò ,
Et al foco d'Amore
Quelle guancie scolorite
Dal tuo pianto inhumidite

Co' miei feruidi baci asciugarò.
Io l'affanno del core.
Bella ti sanarò.

Her. Non t'accostar lasciuo
Demone hirsuto Arpia
Non far, che l'alma mia
Dalla tua bocca indegna
Socchi mostro crudele
Pestifero veleno amaro fele.

Clit. Che fel? gusta vn sol bacio,
E se più dolce, e grato
Del nettare cor mio non te lo dono,
Sputalo a terra poi, ch' io ti perdono.

S C E N A VII.

Pilade. Choro di soldati d'Oreste.
Clitone. *Hermiona.*

G Verrieri all'armi,
Tolgasi Hermiona
Al rio ladrone:
S'affaglia,
S'atterri,
S'uccida il fellone.

Her. Aita inaspettata!

Clit. Turba mal consigliata
Qual infelice sorte

V'hà qui addotti alle stragi, & alla morte?

Pil. Te'l diranno frà poco i guerrier miei.

Her. Dhe scorgete i miei passi ò sommi Dei?

Clit. Pazzi miseri

Di voi rido,

Contro mè tutti vi sfido:

Nudo

Nudo ferro
Impiagarminulla può;
Se v'afferro

Sò ben io quel, che farò.

Pil. Vn demone è costui; Saluar mi voglio!

Clit. Pauridi, e sbigottiti

I miseri fugiro:

Mà la bella, dou'è? più non la miro:

La sagace mi schernì,

Fuggitiua se n'ando;

Se la giungo à fè, ch'vn dì

Ancor lei punir saprò.

S C E N A VIII.

Villaggio distrutto vicino al Castel
di Climante.

Hermiona.

D Oue ò stanco mio piede
Mi trahesti fuggendo? arresta il passo

Siedi sù questo sasso

Misera Hermiona, e in tanto

Col suo gel per breu' hora

Le fiamme del mio cor temprà, e ristora.

Aure temprate

Con dolci fiati

Il foco mio

Zeffiri alati

In me spirate

Soave oblio:

Occhi dormite,

Quel mio tormento,

Che

Che nel cor sento
In grembo al sonno
Dhe sepellite.
Occhi dormite.

S C E N A IX.

Atreo.

IN qual terra, in qual Regno
Tempestose borasche
Spinto m'ha il vostro sdegno?
Per fassosi sentieri
Doue mi conducete
Astri crudi, e feueri:
Mà, che miro ò fortuna?
Hermiona qui adormita!
A sorte si improuisa.
Non sò dir chi più sogni, ò vaghe forme
O chi veglia, ò chi dorme.
Apri a mè quegl'occhi belli
Ritrosetti
Sdegnosetti
Amorosi spiritelli:
Apri a mè quegl'occhi belli.
Gira vn guardo, egl'è pur poco,
Te lo chiede
Per mercede
L'alma mia del suo gran foco:
Gira vn guardo, egl'è pur poco.

SCE.

Hermiona, Atreo.

Her. **C**Hi mi desta alle doglie, A. Vn suentu-
Atreo qual sorte amica. (rato
De' miei casi funesti impetrosita
Tra le tempeste mie
Vn raggio di sereno hora m'addita?
Quanto lieta ti miro! A. Oreste ou'è?
Her. Empio Destino prigioner lo fè.
At. Prigioniero? in qual parte?
Her. Nel vicino Castello:
Dhe valoroso Atreo
Per quell'amor, ch'vn tempo
Noto à me tu facesti
Non permetter, che resti
Preda d'vn mostro rio
L'adorato mio sposo,
Sua libertà procura
Prode, e inuitto Campion, Rè generoso:
At. Seguimi, ò bella, andiamo;
Me son leggi i tuoi cenni, vn tuo comando
Mi da forza alla destra, impeto al brando.
Nel Castel penetriamo,
Doue ardito tentando
La libertà del Prence tuo consorte
Io per seruirti incontrerò la morte.

S C E N A XI.
Orcane, Hermiona, Atreo.

DOue ò incauto guerriero
Forfenato il piè moui?
Qui non giunge. Straniero,

Ch'il

24 **A T T O**

Ch' il furor mio non prouì.
Se penetrar qui brami,
Conuien, che ti prepari
Quanto duri, e pesanti
Ad assaggiar inanti
Siano questa mia claua i colpi amari.
Her. Anco quì l'empio mostro
M'opponete alle luci astri crudeli?
Enlminatelo ò Cieli.

Atr. Ciò, che mi vien conteso
Dalla tua scortesia
Acquistarsi saprà la spada mia!

Orc. Ah ah rider mi fai.

Atr. Mio bel sole In tuo nome
Il temerario assaglio.

Orc. Tutto furor contro di tè mi scaglio!

Atr. Come ò inutile brando
Ferir l'empio non puoi;

Orc. Puoi colpir quanto vuoi,
Queste le glorie son de' colpi miei!

Her. Soccorretelo ò Dei.

S C E N A XII.

Hermiona.

E L'amico, e il cenforte
In vn giorno hò perduto: ah! fiera sorte!
Crudo Amore
Pene, e affanni
Tu bilanci à peso d'anni,
Del gioir fugaci hai l'hore,
Crudo Amore!
Mentre aligero sei dio pargoletto

Fà

P R I M O! 25

Fà, che voli il penar, come il diletto!

Empia forte

Amor tiene

Sempre lunghe le catene,

Le speranze troppo corte;

Empia forte!

Mentre aligero sei, &c.

S C E N A XIII.

Pirro. Batillo.

S Eguimi. *Bat.* son già stanco,
e timido ti seguo

fin, che ti miro senza spada al fianco;

Pir. Fermati: osserua come

fauoreuole forte

appresso queste mura

m'offre in quella colonna

strauagante auentura;

Bat. Ecco vna spada: ò bene!

mà quella inscrizione

leggi in gratia Signor, ciò, che contiene.

Pir. qui Quando auerrà, che la robusta mano

legge. *Del Cavalier istrano*

Traga da questo marmo il brando, all'ora

E prigioniero, e vinto

Cadrà Climante in stretti lacci auinto.

B. Questo Climante ou'è? *P.* Non lo conosco.

Bat. Signor con tua licenza

Vò acquistarti quel brando.

Pir. Semplice. *Bat.* è molto fitto;

non posso. Ohime! vedesti

B Quel

Quel rio spirito nero?
Pir. Tratti in disparte, tu non sei guerriero.
 Nel bel nome d'Hermiona
 All'impresa m'accingo,
 già il nudo ferro io stringo,
 E il mio acquisto trofeo di sua beltà.
Bat. Mira vn demone, offerua
 come per l'aria a vol rapido vā.
Pir. Ecco il brando acquistato
 Questo ponte passiamo;
 segui i miei passi. *Bat.* Andiamo;
 Io più non temo hor, ch'hai la spada a lato.

S C E N A XIV.

Orcane. Pirro. Batillo.

Fermati tu, ch'audace
 del castello fatal sei giunto al ponte:
 misero Cavaliero,
 che pretendi? oue vai? sei prigioniero.
Bat. Pirro torniamo a dietro,
 se oprar vogliam da saggi
 ò che infame paese
 uido d'orsi, di spirti, e di seluaggi.
Pir. Libero qui l'ingresso
 tuo mal grado pretendo:
 tua fierezza sdegnosa
 spauentarmi non sà?
Orc. Questa claua nodosa
 l'ardir tuo domerà.
Pir. Di te nulla pauento.
Orc. Alla pugna al cimento.
Bat. Oh se vn' hasta hora hauesti,

Il bel colpo farei.
 quel demone per fianco infilzarei.
Orc. Non è spada quel ferro,
 che a danni miei si moue,
 è vn fulmine di Gioue,
 che miro ò ciel! l'incognito guerriero
 il fatal brando impugna! io fuggirò.
Pir. Fuggi pur quanto sai, ti giungerò.
Bat. Se Pirro vince, a parte
 di sì nobil vittoria anch'io farò.
 per mia fè, ch'atterato
 s'hà l'indegno a suoi piedi: ò grā guerriero!
 Pirro tronca al superbo il capo altero.
Pir. Ecco il teschio reciso
 del mostro rio, la sua superbia hò doma.
Bat. Vò per l'hispida chioma,
 appenderlo a quel tronco
 in eterna memoria
 di sì illustre vittoria.
Pir. Andiam: qui più non miro
 chi superbo l'ingresso a noi contrasti.
B. E vn gran ferro signor quel, ch'acquistasti.

S C E N A XV.

Cortile del Palagio di climante, doue corris-
 pondono le feriate delle prigioni
 d'Oreste, e d'Atreo.

Gleonilda. Erinda.

IO viuo trà pene,
 Amor mi ferì;
 hò il core in catene
 nè dir sò per chi:

muta amante son io, ma che mi gioua!
 chi non chiede mercè, mercè non troua,
 Cupido per gioco
 Languire mi fa
 strugendomi al foco
 di ignota beltà
 muta amante son io, &c.
 Orindo io ardo, io peno,
 Dell'istrano guerrier son fatta amante,
 di colui, che poc' anzi
 prigionier fù condotto hoggi a Climante.

Er. Giouinetto vezzoso
 tenero d'anni è il Cavalier, ch'adori,
 vn suo sguardo amoroso
 Dal seno l'alme rapisce, e impiaga i cori:
 se tu lo brami, e' al sen stringerlo vuoi
 Tu sei scaltrita, e sodisfar ti poi,
 ma Climante quì giunge. *Cl.* Almen potessi
 Veder pria del suo arriuo
 A comparir trà questi ferri vn raggio
 Di quel bel sol, per cui penando io viuo.

S C E N A XVI.

Climante, Cleonilda, Erindo.

FAti accerrimi,
 stelle perfide
 minacciatemi ruine:
 dà mè il crine
 volgi instabile Fortuna,
 contro mè suenture aduna
 tiranni
 à miei danni
 congiurateui elementi.

NON

non hò cor, che si spauenti.
Cleo. Sei turbato ò Climante? *Clim.* Orcane è
 E del ferro fatal per quanto intesi (ucciso,
 sconosciuto guerrier n'hà fatto acquisto,
 s' à ragione m'attristo
 giudicar tu lo puoi: sai, che minaccia
 magica profezia
 alla corona mia
 caduta estrema all' ora, ch'acquistata
 sia la spada incantata,
 non perciò temo: vdite voi farete,
 che quanti prigionieri
 giungono in questa Corte
 tutti dentro il ferraglio
 babbino dalle fere, e stratij: e morte.

Cleo. Erindo ohimè, che ascolto!

Eri. Ei dall'ira è sconvolto.

Cleo. Si crudele Signor. *Clim.* Tal esser voglio
 fin che ne i lacci cada
 l'ignoto cavaliere,
 ch'acquistata hà la spada.

S C E N A XVII.

Erindo, Cleonilda.

MOrirà dunque il tuo guerriero istrano?
Cl. Non morrà nè, che barbaro inhumana-
 fortunata più di mè
 non farebbe amante alcuna,
 s'io godessi tal fortuna
 di trouar nel prigion costanza, e fè:
 ò quanto è dolce à vn' alma innamorata
 amar gradita, e sospirar baciata.

B ;

S

E soaue quell'ardor
 che da vn vago aspetto viene,
 care sono quelle pene,
 che vibrar suol nel seno il Dio d'amor:
 ò quanto è dolce à vn'alma, &c.

Er. Soffrì Cleonilda, e in tanto
 non ti sia del soffrire il tempo amaro,
 che bramato piacere
 quanto è stentato più, tanto è più caro.

Erin. Il penare è il condimento
Cleo. del gioir;
 il soffrir
 fa più dolce ogni contento;
 l'astinenza, & il digiuno
 rende i cibi assai più grati;
 al godere amanti amati.

S C E N A XVIII.

Hermiona. Pilade. Climante.

Her. **D**Vo stranieri infelici
Pil. dà tempeste auanzati
 à tue piante prostrati
 s'inchinano Signor. *Clim.* Sorgete amici

Pil. Che tiranna ferezza!

Clim. Che vezzosa bellezza!

Her. Suenturata donzella.

Pil. Guerriero sfortunato.

Her. Per viuere sicuri

Pil. da i fulmini del fato

sotto gl'allori tuoi mouono il piede.

Clim. Per ricouro, e per sede
 la mia Reggia, e il mio trono.

bella

bella a te si conuiene:

che pupille serene!

Her. Dà tue gratie confusa, a tè m'inchino!

Clim. O, che aspetto diuino!

ambo nella mia corte

Sicuro albergo haurete

Pil. Cominciano le stelle

per te a splender in ciel placide, e liete!

Clim. Io parto; ma ohimè

catena improuisa

non vuol che diuisa

stia l'alma da tè.

Her. Tu scherzi Signor,

bellezze si rare

non hò, che legare

ti possano il cor.

Pil. Dhe fingi auampar

di fiamme modeste,

che ai casi d'Oreste,

potresti giouar.

S C E N A XIX.

Oreste. Atreo ai ferri delle loro prigioni!

Hermiona. Pilade.

Or. **D**Vri ferri; sordimarmi,

Atr. se priuarmi

Volea il Ciel di libertà

Non doueua separarmi

Da quell'Idol di beltà;

che può l'alma incatenarmi.

Duri ferri, sordimarmi.

Her. Qual voce il cor mi fere!

B 4

Pil.

Pil. Mira, offerua. *Her.* Che veggio!

Sposo mio sospirato.

Pil. Amico Prence amato.

Or. { Fortuna che rimiro

Atr. {

Her. Oreste. *Or.* Mio respiro!

Atr. Regina. *Her.* Amico Atreo.

Or. Mia cara. *Her.* Idolo mio.

In qual parte degg'io

Fermar il passo, ò volgere l'aspetto!

Che fò? colà mi chiama

L'obbligo d'amicitia, e quì l'affetto:

Ma che vaneggio, ò sorte!

Come star disunita

Da te posso mia vita:

S' Himeneo ci legò fino alla morte,

Liberò da quei ferri

Ti trarò dolce speme,

O spirarem gl' vltimì fiati insieme.

Or. Hor, ch' in voi luci belle

L'anima mia beai

Contento morirò fulgidi rai:

Mà ohimè, della prigione

Disserrar l'uscio io sento:

A Dio cara ti lascio. *Her.* Ah! che tormento!

At. Mia bella a Dio. *H.* Tù ancor mi lasciò Rè?

Atr. Del custode l'arriuo

Mi diuide da tè.

S C E N A XX.

Pilade. *Hermiona.*

Regina, se tu brami
Liberò il tuo consorte

pro.

Procura col tiranno

Finger affetti in Corte,

Che quando il finger gioua

Lecito è il farlo, e non è vñanza noua.

Her. Si si fingerò.

Amorose vanità,

Mà ciò, che dirò

tutto bugia sarà.

Pil. Con tal arte oprar potrai

Col tiranno da sagace

già la donna con tua pace

Verità non dice mai.

Fingi affetti, e cortesie,

Che si stima hoggi la frode,

E sol merca applausi, e lode

Chi inuentar sà più bugie.

Her. Sì si giurarò,

Che m'accese sua beltà;

Ma ciò, che dirò

tutto bugia sarà.

S C E N A XXI.

Atreo, *Oreste* incatenati per esser condotti
nel serraglio delle fiere.

Orindo.

Prence qual rio destino.

Or. Atreo qual sorte infida.

A z. Alla morte ci guida!

Atr. Corraggioso in sù la foglia

Della tomba il passo affretto,

Esci anima dal petto,

Ch'uscirò così di doglia.

B

S

Or.

Or. Sposa amata resta in pace ;
 Quella fiamma , ch' in sen porto
 Al sepolchro dopò morto ,
 Mi potrà seruir di face.

Er. Fuggite empij fuggite.

Atr. Qual soccorso improvviso.

Er. Ambo meco venite.

Or. Doue ci conducete ?

Er. Li miei passi seguite , e non temete ,

Voi qui in tanto restate ,

E fingendo scherzare

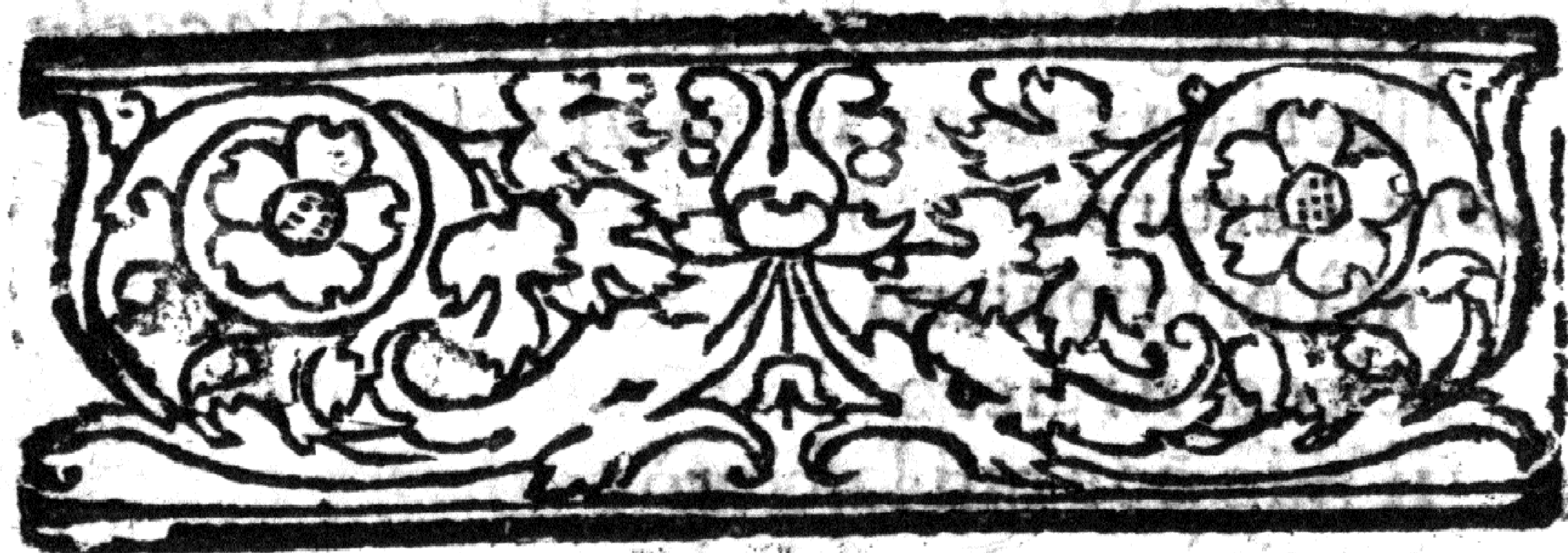
Liete danze formate.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



AT



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Atrio del Palagio di Climante.

Erindo. Atrco.



Eguimi cavaliero :

Questo non è sentiero ;

Ch' alla morte ti guidi ;

Per quell' vscio , che vedi

Poi sicuro partir fuor del palagio ;

Ritorna a i patrij lidi

A ricalcar l' abbandonate arene ,

Ringratia il tuo destino ,

Ch' alla morte ti tolse , e alle catene.

Atr. Partir dunque degg' io

senza saper chi m' habbi

Sottratto a ceppi rei di schiauitù .

Er. Parti , ch' il tempo ti dirà chi fù :

Atr. Scoprilo , se lo fai ,

Er. Fù per dirtela . Atr. Chi ?

Er. Vna Dama gentil , che s' inuaghi .

Atr. Inuaghita di mè ?

Er. Non già , ma ben di quello

Guerrier Giouane , e bello ,

Ch' fù fatto prigion prima di tè :

B

6

Per

per scegliersi colui, ch' il cor gl'accese
liberi da catene ambo vi rese.

Att. Partirò,
mà prigioniero
cieco Arciero
il mio cor qui lascierò:
partirò.

Er. Amico a quel, ch'io sento
tu ancor tocco nel core
fei dallo stral d' Amore.

Att. Amo sì,
mà sfortunato;
il ben dato
Dio bambino mi feri.
amo sì.

S C E N A II.

Erindo.

CH' fortuna non hà
dolga di delle stelle, e non d'amore,
chi nasce bello hàurà
con le donne fortuna a tutte l'hore;
sia la donna crudel, per la beltade,
lascia a parte il rigor, e l'honestade.
Infiammare non può
languido, e fosco ciglio vn bel semblante;
sempre la donna amò
più le pompe del bel, ch'vn cor costante:
Sia donna venal, quando s'accende
dona a i belli il piacer, e non lo vende.

SCE.

Cleonilda. Oreste.

GVerriero io son eolei,
che la vita ti diede, e'l core insieme;
quella, che di Ciimante
la ferezza non teme,
quella, che per saluarti
mille rischi di morte incontrerà,
pur che crudo non nieghi
à deuoti miei prieghi
amorosa pietà.

Or. A che m'asstringi ò Fato?
conuen, che con costei simili affetti
per non sembrare à benefici ingrato.

Cleo. Che mormori cor mio?

Or. Dalla tua cortesia vinto son'io.

Cleo. Dunque amarmi, prommetti?

Or. A ciò m'asstringe
douuta gratitudine. *Cleo.* che dici?

Or. Che t'idolatro: Scusa
queste voci mentite Hermionia mia?
ogn'ora, ch'è coltei
fauellarò d'amore
Sarà la lingua mia varia dal core.

Cleo. Dolce fiamma per cui moro
non negarmi al duol pietà;
S'io t'amo, et'adoro
Amore lo sà;
ama chi t'ama, e in liberta ti scorge,
che sempre la Fortuna il crin non porge;

Or. viuo Sole, se mi brami

Io son tuo mio ciel sereno.

T'ado.

T'adoro, se m'ami
Gradito mio ben: (mento)

Amo il tuo bello, e se bugiardo io

Non habbia già mai fine il mio tor-

Cleo. Ohimè; qui nel Cortile (mento)

Moue Climante il piede.

Or. Doue celar mi posso

A gl'occhi suoi qui intorno?

Cleo. Tra quei marmi t'ascondi,

Nè ti partir fino, ch'à te non torno.

S C E N A IV.

*Climante. Hermiona. Pilade. Oreste in
disparte.*

Calamita de cori
E il tuo volto vezzoso

Idoletto amoroso.

Lunge da tuoi bei rai viter non sò,

Fù per voler d'amore

Vn tuo sguardo l'arcier, che m'impiajo.

Or. Che miro ò Dei, che ascolto?

Pil. Opra ò bella dà faggia,

Che innamorato cor il tutto crede,

E qui Oreste non t'ode, e non ti vede.

Clim. Bella, che non rispondi?

Her. Da tue gratie confusa

Con silentio deuoto

L'alma con lacro a tua grandezza in

Or. Tanto vdir mi tocca. (voto)

Clim. Baciarei quella bocca,

Che delle gratie in se chiude i tesori,

Mai gemini splendori

Delle

Delle tue luci all'ardir mio pon freno,

E sò, che restarei

Vago aspetto sereno

Qual nouello Fetonte troppo ardito

Dal Sol de' tuoi bei lumi incenerito.

Or. Perche vn ferro non hò, ch'ora darei

Morte al tiranno, e fine à crucci miei.

Clim. Se vna Circe è la bellezza,

Ch'affascina l'alme, e i cor,

Che non può la tua vaghezza

Bella mia Maga d'Amor?

Her. Se il fauore suol de' Grandi

Influir prosperità,

Quella gratia, ch'in me spargi

E la mia felicità

Pil. O sagace accortezza? *Or.* O infedeltà.

Clim. A Dio cara, ti lascio;

Parte il piè, non il core.

Her. In te viuo Signore.

Pil. Parte il tiran deluso

Da tue bugie; gl'affetti ben fingesti.

Her. Ringratio i Dei, che non m'hà vdito

(Oreste.)

S C E N A V.

Oreste. Hermiona. Pilade.

Così sordo à tuoi detti (amante)

Foss'io stato spergiura, e infida

Sì tosto cangi affetti

Nelle sventure mie donna incostante?

Her. Oreste, Idolo mio? *Or.* Taci infedele.

Pil. Reprimi le querele

Prencipe amico, ascolta;

Quanto

Quanto vdisti in disparte
 Tutto fù espresso a l'arte:
 Al foco di Climante
 Finse Hermiona auampar d'amore anc'ella
 Ma fida, e non rubella
 All'or, che col tiran d'amor parlaua
 Per la tua libertà mezi tentaua.

Or. O adorata costanza,
 Affetto senza pari,
 Mia soaue speranza;
 De' miei sospetti amari
 Scusa il pazzo furore
 Figlio d'vn cieco, e ingelosito Amore!

Or. Ricordati mio Sposo
 Che la mia stabil fede
 E vn'argine sì forte,
 Che torrente amoroso
 Spezzare non la può sol, che la morte?

Pil. Come libero sei?

Or. Spiegherou i a suo tempo i casi miei.

Her. Mia vita

Or. Gradita

L'affanno, e la pena

Sbandisco dal cor;

Per me si serena

Il Cielo d'Amor.

Or. Ohimè. *Cleo.* Perche ti turbi?

Or. Misero, che dirò?

SCE

Cleonilda. Oreste. Hermiona. Pilade.

Perfido, che dir puoi
 Se non, che mi tradisti;
 Che gl'affetti mentisti,
 Aspetta iniquo aspetta
 Dal Ciel dell'ira mia
 Fulmini di vendetta:
 Diuerrò per punirti
 Cieca Furia, aspe fardo, empla tiranna,
 Così, così s'inganna
 Cauallero fellone
 Sotto mentita fede
 vna, ch'il core, e libertà ti diede!

Her. Infelice, che ascolto?

Pil. Strauagante successo.

Or. Resto fuor di me stesso.

Her. Io, io da te tradita?

Cleo. Io, io da te Sole schernita?

Her. Disleale. *Cleo.* Crudele.

Her. Mentitore. *Cleo.* Infedele.

Or. Odi o cara. *Her.* Ammutisci!

Or. Odi tu. *Cleo.* Non t'ascolto.

Or. Vditemi voi Stelle.

Her. Acquetatemi rubelle.

Or. Ascoltami tu Cielo.

Cleo. Il Ciel castiga i rei: perfido in onta

Di questa vaga tua vò, che ritorni

Prigionier trà quei marmi

D'onde libero il piè crudo trahesti;

Vò, che costei deplori

L'horribil fin de' casi tuoi funesti.

SCE

42 **A T T O**
S C E N A VII.

*Climante. Erindo. Hermiona. Oreste.
Pilade.*

Liberò il prigioniero, (gio,
E sua vaga è costei? Er. Cieli, che veg-
Egli al certo è spedito.

Clim. Dimmi chi fù sì ardito
Di porti in libertade
Contro gl'ordini miei?

Or. Richiedilo à costei.

Clim. Chi fù? chi l'liberò?
Scoprilo Cleonilda? *Cleo.* Io non lo so:

A pena in questo loco
Mossi à caso le piante,
Che stupida incontrai (gante;
Qui d'intorno il guerrier, sciolto, e va-
Confusa lo mirai,
E accesa di furore
Minacciauo il suo ardire; ah traditore?

Clim. Sia di nouo trà ferri
Custodito l'audace: Erindo ascolta
Accompagna il prigionie, e pria, ch' il Sole
Celi in mare i suoi rai
Velenosa beuanda à lui darai.

Er. Obedirò. *Cleo.* Già vendicata io parto?

Pil. Che suenture moleste?

Her

Or. Che misto di sereno, e di tempeste?

SCE-

SECONDO. 43
S C E N A VIII.

Hermiona,

Gelosia mostro d'Aletto
Dal mio petto

Lunge vâ:
Non mi dir, ch'altra beltà
A me rubbi quell'oggetto,
Che penar, lassa, mi fâ:
Gelosia mostro d'Aletto
Dal mio petto.

Lunge vâ.

Astri rei, cruci tiranni

Non più affanni
Nel mio cor:

Cessa hormai spietato Amor,
Di vibrar colpi a miei danni,
Tempro vn giorno il tuo rigor.
Astri rei cruci tiranni
Non più affanni
Nel mio cor.

S C E N A IX.

Climante.

Così tosto ò sospetti
Per affligermi il core in me nascete?
Qual'Inferno di pene
Nel mio seno trahete?
Dubito, ch' inuaghita
Del prigionier la Dama istrana sia,
Sento la gelosia,

Che

che me'l predice al core;
ma il tutto scoprirò,
celare non si può, s'è fo co Amore.

Giuri pure quanto sà
bella Donna d'adorarmi,
ch'io non voglio assicurar mi
Della fede, che mi dà:
sò, ch'auuezza
à ingannare la bellezza
alle frodi è sempre intenta
nè d'vn solo amator mai si contèta.

Dica pur per me soffrir
vaga Dama in sen martiri,
ch'io non credo à quei sospiri:
ch'han per vso di tradir:
sò, ch'auuezza
à ingannare, &c.

S C E N A X.

Cleonilda.

Doue mi riconduci
Pentimento amoroso?
cieco furor sdegnoso in me, ch'oprasti?
così, così saluasti.
barbara Cleonilda il tuo diletto?
perche folle sdegnasti
ch'altr'ami quell'oggetto,
che tu medesima adori,
s'vn bel, ch'alletta, e predator de cori.
Hò perduto la speranza
Di gioir mai più in amore,
Fù cagione il mio rigore.

che

che geloso
dispettoso
L'hà mandata in lontanauza?
hò perduto la speranza.
Più non tragge dal suo verde
Il mio cor dolce alimento?
fù vn'inganno il mio contento?
El'aspetto
Del diletto
hà cangiato hormai sembianza?
hò perduto la speranza.

S C E N A XI.

Cortile del Palagio di Climante.

Clitone col teschio d'Orcane suo fratello.

Teschio esangue,
Orcane amato
di quel sangue,
ch'hai versato
la vendetta far saprò,
nel punir chi ti suenò;
se Gioue fulmini
in ciel non hà,
s'il suol voragini
aprir non sà,
io dalla rabbia
fatto implacabile
furia dell'Erebo
tut'ira, e fel
con fiero esempio
farò dell'empio

Stra

Stratio crudel.
 Ma l'homicida ou'è?
 Aure gradite
 Non suffurate,
 Se non scoprite,
 L'iniquo à me.
 Ogni estrano,
 Che vedrò
 Con robusta, e forte mano
 Prigioniero arrestarò;
 Stragi, homicidij,
 Ruine acerrime,
 Barbari eccidij
 Commetterò.

S C E N A XII.

Batillo. Clitone.

Per tante strade, e tante
 Pirro girando andasti;
 Ch'al fin tu mi lasciasti;
 Misero t'hò perduto,
 E afflitto dal digiuno
 Quì non ritrouo alcuno,
 Che dia pietoso alla mia fame aiuto?
Clit. Fermati *Bat.* Ohimè v'è in pace
 Ombra insepolta, torna
 Nel Regno d'Eaco al fondo.
 Non hò traffico alcuno all'altro Mondo?
Clit. Che ombra? che diliri?
 Folle trà queste braccia
 Opportuno inciampasti.
Bat. Come risuscitasti?

Clit.

Clit. Che vaneggi? *Bat.* Concedi
 A fasti miei perdono,
 Pirro fù che t'uccise, io reo non sono?
Clit. Pirro fù, che t'uccise io reo non sono?
 L'homicida è scoperto.
 Questo Pirro dou'è? *B.* Per calle incerte
 Raggiando si v'è.
Clit. Guidami à lui. *B.* Pietà.
 Habbi d'vn miserel spirito seluaggio.
Clit. Serui à miei cenni, e non temer d'ol-
Bat. Scusami, se tal'ora (traggio,
 Pauroso m'aretro,
 Che non son vfo hauer spirti di dietro.

S C E N A XIII.

Atreo.

CH'io parta o Dio, ch'io parta
 Dal bel, che m'ha ferito Amor nõ vuole
 Dai raggi del mio Sole
 Non mi può allontanare il passo errante,
 Che s'instabile hò'l piede, hò il cor costate.
 Cupido il tuo rigore
 Costante soffrirò;
 Ferisci, accendi il core,
 Mai non mi lagnarò.
 Cupido il tuo rigore
 Costante soffrirò:
 Pirauista nell'ardore
 Io strugger mi godrò,
 Fenice à vn sol d'Amore
 Vita dal foco haurò,
 Pirauista, &c.

S C E N A

ACTO
SCENA XIV.

Andromaca.

CRude Stelle,
che rubelle
contro mè d'odio v'armate,
Dhe placate,
risplendete
vostri giri homai volgete:
quest'infelice cor ne' suoi dolori
soffrire più non può vostri rigori.
Fato fiero,
che severo
contro mè vibri ogni male,
il tuo strale
troppo punge,
troppe piaghe al cor m'aggiunge:
se stanco di ferir tempore non muti,
soffrir più non poss'io tuoi colpi acuti.

SCENA XV.

Atreo. Andromaca. Batillo.

Regina. *A. Atreo. A. Dou'è*
Pirro l'amico, il Regio tuo consorte?
And. Chiedilo à quella sorte,
ch'armata di procelle
ci spinse irata à queste ignote rive.
Pirro mio: dir nol posso; ah più non viue
Bat. Amici per pietà
Del più degno guerriero,
ch'al mondo sia venuto
accorrete in aiuto;

con

TERZO

73

con vn demone fiero
à battaglia s'è mosso,
soccorretelo in gratia, io sol non posso.
Atr. } Batillo. *Bat.* Ohime. *Atr.* Che hai?
And. }

Bat. Parlano gl'annegati!
ritornate a gli Elisi
Spiriti amici, e beati.

Atr. Che vaneggia colui. *And.* ca pir nol sò
At. Seguir lo voglio. *An.* Andiam, t'eco verrò

SCENA XVI.

Pirro, Clitome.

ANcor contrasti? ancora
à temerario ardire estrema forza
congiungendo tù vai meco pugnando!
cedi demone fiero a questo brando.
Clit. Ch'io ceda i empio, t'inganni:
chi vendetta desia
morte non teme, e i rischi audace affronta;
giungi pur onta ad onta,
che d'Orcane la morte
vendicar voglio, e se la claua mia
è impotente a domarti,
ben sapran le mie braccia
stringerti a questo petto, e soffocarti.
Pir. Getto la spada, e pronto,
alla lotta t'affronto.
Clit. } Tù cadrà.
Pir. } Non cadrò.
Sì, sì, sì;
nò, nò, nò.

C SCE-

Andromaca, Atreo, Batilo, Pirro, Clitona

CHe veggio? Pirro viue,
e con mostro si rio suda in contesa:
vendichi questo ferro ogni sua offesa.

Clit. Ohime! Numi d'inferno
cusi mi proteggete?

io ferito? *Pir.* Morrai. *Clit.* Non morirò;
per serbarmi a tuoi danni io fuggirò.

Bat. Il demone è sparito.

And. Pirro, Pirro gradito.

Atr.

Pir. Andromaca, mia cara,
Atreo, qual altro amico
viui a me vi conduce?
quanto lieto t'accolgo
sospirata mia luce.

Bat. Viui dunque voi siete?
lasciate, ch'io vi tocchi
perche temo restarè
ingannato da gl'occhi.
spiriti più non vi credo
or, che nel rimirarui
senza coda vi vedo,

Atr. Pirro ancor viuo sono, e viue Hermiona
con Oreste prigion quì nel castello:
del mio Fato rubello
quando i casi saprai
stupido restarai.

Pir. Oreste trà catene?
ah, che d'Hermiona parmi
sentir il duolo, e in me prouarle pene.

Si

Si soccorri l'amico,
Bat. Temo di nuouo intrico.

Atr. Diasi morte al tiranno.

And. Ah da geloso affanno
Pirro turbar mi sento.
rammentati cor mio delle promesse
fà, ch'il tuo fauor sia
semplice cortesia senza interesse.

Pir. Non temete ò pupille,
ch'io più diuenga d'altro bello amante,
ne, che reso incostante
desti nel seno mio nuoue fauille:
non temete ò pupille.

And. Sarò moglie beata
se vn sol di prouarò fido il forte:
a sì felice sorte
viurò lieta, contenta, e fortunata,
farò moglie beata.

Atr. Altri gode, io sol peno,
nè fin prescisse a mie sventure il Fato?
son dell'arciere alato
berfaglio a colpi, e porto il foco in seno:
altri gode io sol peno.

S C E N A XVIII.

Batillo.

O Come il mondo vâ!
chi piange, chi ride,
chi rubba, chi uccide,
chi viue in doglie, e chi in delitie sta:
ò come il mondo vâ!
or, che di questa claua

C z m'hà

m'hà fatto il caso herede,
 alla presenza braua
 ciascuno, che mi vede
 vn' Alcide nouel mi crederà.
 ò come il Mondo và?

Ecco vn' Ercole nouelio,
 chi mi vuol donne accettar,
 per seruir al vostro bello
 saprò il fuso anc'io trattar:
 ecco vn' Ercole, &c.

Vado vn' Onfale cercando,
 ah! m'accoglie nel suo sen?
 sento Amor, che stuzzicando
 mi và al cor col suo velen.

Vado, &c.

S C E N A XIX.

Cortile d'Amore.

Pilade. Erindo.

NArrami in gratia amico
 Qual festain questo giorno
 deue quì celebrarsi?

Er. E di Cupido vn gioco
 Solito ogn'anno a farsi.
 di Climante all'arriuo
 comparir quì vedrai
 molte dame vestite
 in abiti stranieri
 con ilor Cavalieri
 quel garzone, ch'offerui
 da cupido vestito

E vn

E vn paggio di Climante
 confidente, e scaltrito,
 sotto di cui passando
 le dame ad vna, ad vna
 d'ottenere hà fortuna
 quel bel ferto di rose
 trà tutte solo quella,
 ch'egli stima più bella,
 la donna coronata
 hà libertà dopoi
 di chieder à Climante
 qual gratia più gl'aggrada,
 mercè al suo bel, che gl'apre a ciò la strada.
Pil. Bizarro scherzo in vero.

Er. S'io fossi caualiero
 vna Dama adurrei;
 mà tu perche quì solo
 senza femina sei?

Pil. S'haueffi creduto
 trouar vn'amante
 fedele, e costante
 m'haurei proueduto:
 ma ciò mai non farò per alcun patto;
 sò'l genio feminil com'egli è fatto.
 Sò, ben, che trouato
 haurei chi fingendo
 m'haurebbe schernendo
 suo vago giurato:
 mà ciò mai, &c.

C 3 S C E.

*Climante. Hermiona. Choro di Cavalieri, e
di Dame Vestite in varij abiti stra-
nieri.*

A Ndate,
Prouate
la vostra auentura
nel ferto di rose
ò Dame vezzose,
la forte tentate:
andate,
prouate,

Clim. Chi sà, chi de Cupido
la corona non sia
riserbata al tuo bello anima mia;
porgi la destra, el ieta
seguimi. *H.* Se l'acquistò
oprerà Amor da cieco.

Clim. Anzi in oprar quel Nume
riceuerà da vn sì bel Sole il lume.

Hermiona resta coronata.

Vezzosa
miabella
ben doueuasi la rosa
à vna Venere nouella,
chiedi conforme all' vso
quale gratia t'è vuoi.

Her. Seruirò à cenai tuoi,
e se chieder mi lice
la libertà ti chiedo

di quel guerriero estrano,
che sì sdegnofo, e fiero
arrestar tu facesti
questo di prigioniero.

Clim. La sua fiamma è scoperta:
ricerchi vn' impossibile. *H.* Perche?
che te lo vieta? *Cl.* I Fato;
Il guerriero, che chiedi
è morto auelenato.

Her. oh Dio, che ascolto, oh Dio?
Morto Oreste? ah tiranno
Suenami questo fen, morir vò anc'io?

Clim. Perche t'affliggi? *H.* Parti
dà queste luci horrido, mostro, e crudo
d'ogni pietade ignudo,
ancor perfido tenti
col tuo barbaro aspetto
accrescermi le doglie,
far più graui i tormenti?

Clim. Placati. *Hor.* Ch'io mi plachi?
Se prima non calpesto
quell' indegna tua Salma,
Se in preda alle mie furie
Traffitto non ti miro
Sgorgar dalle tue vene
Quanto fangue tu hai,
non mi placarò mai.

Clim. Ascolta. *Hor.* Parti iniquo,
E ouunque il piè riuolgi
per tè possa la terra
Crude fere produr per lacerarti,
spalanchi le fue bocche
per ingiottirti viuo,
armi Giove la destra

di fulmine tonante
 per faettar il genio tuo lasciuo:
 parti *Clim.* partire io voglio,
 sò, che ti placherai, (glio:
 ch'haurà fine il tuo sdegno, e'l mio cordo-



Hermiona. Batillo.

Mio core vendetta;
 sbranato, e lacero
 dal mio furor
 esali l'anima
 il traditor;
 guerriero coraggio
 all'oate, all'oltraggio
 quest'anima affretta,
 mio core vendetta.
 M^a qual vendetta puoi
 far del fellon, se ti dissolui in pianto:
 prendi in tanto
 del mio caro estinto Oreste
 innocente ombra insepolta
 queste lacrime funeste
 del mio amor segno verace;
 gradiscile mio bene, e poi v^a in pace:
 m^a dal pianto auilire
 lascierò di vendetta in me il desio:
 nò nò, dell'Idol mio
 la deplorabil morte
 lacrimasti à bastanza afflitto core:
 torna, torna al furore,
 che più, che più s'aspetta.
 mio core vendetta.

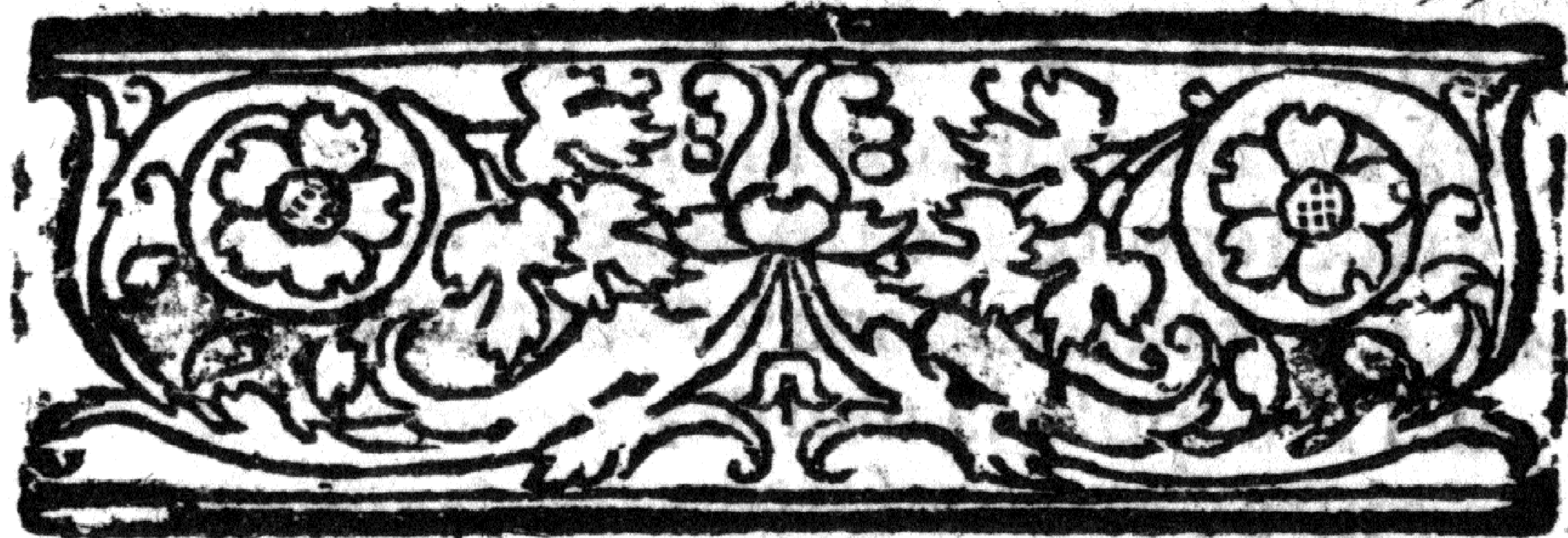
Bat. Quanti quanti seguaci
 Del bendato Cupido,
 Sì festeuoli danze
 à mirar qui m'assido.
 Doue doue inalzato

ohimè son'io? Pirro foccorso, aiuto?
 se dal mondo trabocco
 cado in seno di Pluto.

Fine del Secondo Atto.



AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Tumuli.

Pilade. Atreo.



Lacrimate ò pupille
 dell'amico defonto il crudo Fato;
 Prencipe sfortunato
 al tuo marmo consacro

Quest'afflitto cor tepid'è stille:

Lacrimate ò pupille.

Atr. O Pilade sei qui?
 dimmi Oreste, che fà?
 parla amico, rispondi,
 qual'estasi improvviso hor ti rapì?
 tu piangi? oh Ciel, perche
 tenti discior la voce, e poi l'arresti,
 che silentij son questi?

Pil. Aspro duolo t'apporto; (to)
 Oreste il Prence. *A.* E poco amato? *P.* è mor-

Atr. Che ascolto? e chi l'uccise?

Pil. Letal veleno per commando fiero
 di Climante fevero:
 in seno à quella tomba

C C da

dà freddo marmo cinto
giace sepolto il caro amico estinto.

Att. Che fa Hermiona? *P.* deplora
del suo sposo la morte,
e giura, che conforte
esser vuol di colui,
ch' à gl'occhi suoi reciso
porterà il capo di Climante ucciso.
tu, che l'ami Signor per consolarla
à danni del tirran tue forze aduna
hor, ch'arride al tuo amore alta fortuna.

Att. Perdute speranze
tornatemi in seno:
risplende al mio core
nel Cielo d'Amore
vn'astro sereno.
perdute speranze
tornatemi in seno.

Affanni amorosi
guidatemi in porto;
o lieto destino,
del bene vicino
già sento il conforto:
affanni, amorosi
guidatemi in porto.

S C E N A II.

Hermiona. Pirro. Batillo.

Pirro, Cielo pietoso
qui opportuno ti trasse à darmi aita:
Io teco all'armi vnita
per vendicar la morte

Del

del mio sposo innocente
fui ibonda, e inclemente
armarò questa destra
d'acuto brando, e il cor di sdegno fiero;
e sott'elmo guerriero
raccogliendo i volumi
del femminile crine
al tiran portarò straggi, e ruine.

Pir. Nò nò; quiui t'arresta:
Non voglio nò, ch'impugni
vago mio Sole altr'armi,
che quelle del tuo bel per impiagar mi.
resta, che stimolata
da pietade amorosa
sò ben, che volgerai
colà dolente il passo
per visitar dal tuo defonto il fasso.
lascia, lascia, ch'io vada,
E quì d'intorno in breue
le tue vendette attendi
dalla virtù della fatal mia spada.

Her. Già, che così risolui
vanne o prode, e t'arrida
forte propitia, e l'inimico uccida.

Bat. Duolmi Signor. *P.* Di che?

Batt. Che la guerra, e'l pagnar non fa per me.

Pir. Non dubitar; ti lascio
qui à seruir l'idol mio.

Batt. Io sarò pronto al grande officio, e pio.

Pirro.

A Quai stratij seueri
 questo core condanni ò Nume Plato?
 da due luci impiagato
 partir deuo alla pugna; io partirò.
 mà qual vittoria può
 sperar trà l'armi vn, ch'è nel cor ferito?
 vedoua di marito
 E la mia bella! ò cieco pargoletto
 con qual focile in petto
 noue fiamme mi desti?
 mà doue ò Pirro, doue
 col pensiero trascorri?
 che pretender vorreste? ò pazze voglie?
 S' Hermiona è senza sposo,
 tù non sei senza moglie
 ò tenace catena
 che à piaceri dell'huomo
 hà per v so leuar la libertà:
 arma la destra, vá
 Pirro contro il tiranno al gran cimento
 parto Hermiona: ahi tormento?
 parto sì, mà conquiso:
 trà la moglie, e l'amata hò il cor diuiso.

S C E N A IV.

Hermiona . Batillo .

F Reddo sasso adorato
 tomba del foco mio spento, e sepolto,
 già,

già, che da te m'è tolto
 bacciar d'Oreste il caro volto amato
 prendi tù pietoso almeno
 questibaci, ch'or ti dò,
 dalli tù, s'altri non può
 al mio ben, che chiudi in seno.

Accostati Batillo;

odi, le forze aduna
 e remoui quel sasso.

Bat. Io? *H.* Sì; spalanca pronto obedirci,
 hai pur di marmo il passo.

Bat. Io dubito. *H.* di che?

Bat. Dimorir di paura.

Her. Obedisci ti dico. *B.* Eccomi pronto.

Per seruirti sudo, e stento;
 di spauento

tremo, e aggiaccio,
 maledetto quest'impaccio?

ò quanto era meglio

l'andare trà l'armi,

che incontrar rischio quì di spiritarmi.

S C E N A V.

Oreste . Hermiona . Batillo .

R Espiro ancor? *B.* che ascolto?
 Chi mi darà conforto?

Her. } Io. *Or.* mia vita. *Bat.* son morto?

Bat. }
 Hermiona non temere,
 Scaccia il pallor dal viso.

Her. Io già godo beata

ne gl'occhituaio mio nume il paradiso

C *B* *Or.*

Or. } Trà le braccia ti stringo, e a penna il
Her. }

Bat. O che ascolto, che vedo? (credo
 genio troppo lasciuo,
 abbraccia vn morto, e che farebbe à vn vi-

Or. Viuo da quella tomba (uo?
 esco, nè sò dir come.

Bat. Prencipe sei tù viuo?

Or. Semplice non mi vedi

Bat. Che paese giocondo
 e questo Regno, che Città gradita?
 ò come facilmente
 tornano in questa Corte i morti in vita?

Her. Ohimè, celati Oreste,
 il Tiranno quì viene.

Or. Là in disparte nascoso
 T'attenderò mio bene.

Her. Ecco l'empio: ò tormento:
 Hor, hor con tua licenza

Bat. A nascondermi vò nel monumento?

S C E N A VI.

Climante. Hermiona.

V Agli lumi che cessate
 Di più mesti lacrimar;
 non può, il pianto, che versate
 chi è defonto rauiar.

Se perduto vn vago haueate,
 vn più fido v'amerà,
 Et acquisto voi farete
 D'vn ch'al trono v'ergerà.

Her. Fuggi da queste luci

bar.

barbaro dispietato
 mostro dishumanato:
 A scettri non aspiro,
 nè lume di corone
 il genio mio commoue,
 dal fulmine di Giove
 veduti incenerir quel capo indegno,
 pensa, ch'è giusto il Cielo,
 è più, che tarda, e aspetta
 nel castigar i rei,
 più rigorosa poi farà la vendetta.

S C E N A VII.

Climante.

P Ouera appassionata,
 il furor tuo condono,
 ne ditè mi querelo;
 voci di donna irata
 non arriuanò al Cielo:
 Di spinosi conforti
 Seminati son gl'horti
 Della Venerea prole;
 Chi cogliere li vuole
 per ristoro al suo male, e per salute
 impiagato riman da punte accute.
 Pur, ch'io giunga a godere
 il bramato piacere
 stimo poco l'asprezza:
 sò, ch'ogni donna è auezza
 A prestare il consenso, all'or, che niega,
 ogni bella alla fin cede a chi prega.

C 2 SCE

Cleonilda.

Miei spirti gioite;
 quel bene, che morto
 credeste già poco,
 in breue risorto
 vedrete in tal loco;
 affanni sparite,
 miei spirti gioite.
 Feltosi brillate?
 qui dove la morte
 ricetto hauer suole
 serbato hà la sorte
 in vita il mio Sole:
 affanni sparite,
 miei spirti gioite.

S C E N A I X.

Erindo. Cleonilda. Batillo.

Cleonilda è già uscito
 dal giardino Climante;
 Dal sonnifero hormai
 esser libero deue il tuo gradito,
 se salvarlo tu brami
 aprirò quella tomba, e seco vniti
 fuggir tosto potremo ad altri liti.
Cleo. Apri Erindo il sepolcro.
Er. Guarda, ch'alcun non veda.
Cleo. Non temer, molto importa,
 che Climante il Guerriero estinto creda.

Er.

Er. Mira come Signora
 pronto seruo al tuo merto;
 ecco il sepolcro aperto.

*Qui esce dal sepolcro Batillo.***Cleo.** Ciel che miro! **Er.** O stupore!**Cleo.** Chi è colui? **Er.** Nol conosco.

Cleo. Non è questo il sepolcro
 doue fù posto il cavalier istrano?
 egli dalla tua mano
 in vece di veleno

sonnifero non hebber? **Er.** E vero sì.

Cl. Ma don'è quando uscì?

dimmi a qual fine entrò

nella tomba quell'altro. **Er.** Io nulla so.

Cleo. Pouera la mia fè,
 come tradita fù:
 parte lunge da mè
 l'Idolo mio, ne lo vedrò mai più:
 pouera la mia fè
 come tradita fù.

Vatene ò speme vè

lunge da questo cor;

cerchi in vano pietà

anima mia da chi ti niega amor:

Vatene ò speme vè

Lunge dà questo cor.

SCB-

Batillo.

RIdo ancor quando penso
 al trascorso successo ;
 A fè, se più qui torna
 Quella Dama vezzosa
 Voglio astuto al suo arriuo
 Fingermi morto, e feco oprar da viuo ;
 Quanto quanto m'adorna
 Questa claua pesante !
 Sembro vn'Ercole amante .
 Sento già, che nel seno
 Mi si desta il coraggio ,
 Tutto ardire in tal punto
 Pugnarei, col tiranno, e col seluaggio .

Clitone, Batillo.

COntro me temerario
 Tali voci animar trà i labri ardisci ?

Bat. Perdonami. *Clit.* Ammutisci .*Bat.* Io ti cedo, ne teco

In valore contendo ,

Parlai scherzando, e tuo prigion mi rendo .

Clit. Libertà non haurai ,

Se non m'additi pria

L'orme del tuo Signore, e doue sia'.

*Bat.**Bat.* Voglio schernirlo à fè .*Clit.* Dimmi, Pirro dou'è ?*Bat.* Al tuo arriuo atterito ,

Tremante, e pauroso

S'hà in quel sepolchro ascoso ;

Clit. Del suo fine presago

Conoscendo l'indegno

Di non poter dall'ira mia fuggire

Sepellito s'haurà pria di morire .

Qual Nume di Cielo ,

qual Furia d'Abisso

Al giusto mio sdegno

rapire lo può ?

perirà ,

morirà

chi m'oltraggiò .

Bat. Cerca pur quanto sai, ch'io fuggirò .*Clit.* Esci da questa tomba

vil guerriero alla pugna. A chi fauello ?

pario con vn auello ?

alcun dentro non miro, io fui schernito ;

temerario oue sei ? se n'è fuggito .

Non hà tante fiamme Aletto

quante Furie or chiudo in petto :

seguirò ,

giungerò

chi mi schernì ;

toglierò quel fellone ai rai del dì !

SCE-

Hermiona, Oreste.

Or. IL tiranno parti

Or. Alla fuga mio bene,

Her. Alla fuga si si.

Her. Per non insospettire

alcun, che per sventura

ci vedesse partire

folia fuor del giardino vscire io vò.

Or. Vanne; in breue amor mio ti seguirò

Her. Rauiateui ò speranze

nel mio cor gia disperato,

dopo varie strauaganze

per me al fin si placa il Fato:

torna, tornà a gioir anima mia,

disperarsi in amor è vna follia.

Inuolateui ò tormenti

dal mio sen pien di sospiri,

trà delitie, trà contenti

spero dar fine a i martiri:

torna, torna a gioir, &c.

Mio core al gioire

risuegliati su;

ama, e godi, ch'l tuo Fato

adirato

non è più.

SCE-

Andromaca.

DOue ò Pirro t'aggiri,
cosi cosi crudele

M'abbandoni, e t'iuoli a miei sospiri!

Sposo vago, anima bella

dolce e fiamma, e dolce pena.

rasserena

placidetto

questo petto

d'horridezze ingombro, e pieno;

torna ò caro à questo seno

Pilade, Andromaca.

REgina à tè m'iuua

Pirro tuo sposo. *A.* Ou'è?

Pil. Tra squadre armate:

le naui, ch'agitate

fur dà tempeste in sul mattin nascente

or con adunco dente

mordono questi liti;

io partecipi resi

della morte d'Oreste i suoi guerrieri

Sul piano inferociti

sbarcati son per vendicar la morte

del loro Prence. *A.* Arida

à cosi giusta impresa amica forte.

Pil. Di Climante all' altezze

le cadute di già sono vicine;

And. Degni allori, che tardate

Pil. Coronate

Di trionfi a Piro il crine,

SCE-

Bagaglio dell' Esercito d' Oreste sbarcato
nell' Isola di Climante .

S C E N A XVI.

Pirro , Atreo .

Pir. } **A**ll'armi ò guerrieri s'
Attr. } **A**desio di vittoria
vi sproni alla gloria ,
vi renda più fieri ,
all'armi guerrieri .

Pir. Per demolir le mura
del Castello nemico
s'apprestino i momenti
le machine più forti ;
animoso ciascuno
all'assalto si porti ;
sù le torri nemiche
doue altero presume
contro le squadre Argiue
far resistenza il rio tiranno infido ,
volin le nostre insegne a farsi il nido .

Attr. Pirro della tua spada
dolce conforto attendo ;
teco vnito pretendo
veder l'empio climante
vinto dalle nostr'armi
e del bello d'Hermiona impossessarmi .

Pir. Ti fauorisce amore ;
tu, che vedouo sei pur fortunato
quel contento sperar, ch'è a mè vietato .

Attr. Ad animar le schiere
parto veloce, in tanto

tù

tù de gl'acciari al lampo
dispor potrai l'armate squadre in campo .

S C E N A XVII.

Pirro .

Misero, che più spero !
aspira Atreo alla beltà, ch'adoro !
e geloso non moro,
carnefice dolore,
martirizami il core,
squarciami l'alma incrudelito, e fiero ;
misero, che più spero !
ma, che sperar poss'io,
s'Andromaca mi toglie ogni speranza !
spezzarò questo nodo,
ripudiarò la moglie,
ucciderò Climante,
pugnarò furibondo ;
pur ch'Hermiona sia mia, perisca il mōdo .
ma, che vaneggi ò Pirro !
sei Rè, nè domar fai
questi affetti tiranni !
regni in tè la ragion, soffri gl'affanni .

Altri in grembo al mio bene
passi l'hore serene,
ch'io sconfolato, e solo
nel sen di gelosia stringerò il duolo .

Altri in piume leggiere
gusti dolci piacere,
ch'io dà vaso ripieno
delle dolcezze altrui trarò il veleno .

SCE.

74 **A S C E N A XVIII.**

Pilade. Andromaca. Pirro.

And. **E** cco ti scorta a Pirro.
Sposo. *Pir.* Reina, *And.* Oh Dio!

hor che Giuno incatena
le procelle più fiere
in vece di tornar al Patrio seggio,
qui nei campi di Marte
la partenza arrestar lassa, ti veggio.

Pir. Vuoi tu, ch'io parta, e lasci
nel Castel di Climante,
del caro amico estinto
la nud'ombra vagar senza vendette?
l'obbligo di guerrier ciò non permette.

And. Ah. *P.* Che sospiri? *And.* Temo.

Pir. Forse della mia fè?

And. Dubita il cor, ne ti sà dir di chè.

Fauille bambine
incendij giganti
in seno a gli amanti
souente destaro.

Per farsi riparo
da i colpi d'amore
non gioua ad vn core
armarsi d'acciaro.

Pir. Ah, ch'arder non può
chi auuezzo a tempeste
di forti moleste
sol gelo prouò.

Parto all'armi ò Regina;
entro il mio padiglion tratta in disparte.
gl'euenti attenderai d'incerto Marte.

Pil.

T E R Z O. 71

Pil. Andromaca voti Porgi
a i Numi tutelari, acciò protteto
trà l'hašte sia lo sposo tuo diletto.

S C E N A XIX.

Andromaca.

Del conforte gelosa
misera sempre peno, e del ritorno
alle riue natie sospiro il giorno.

Amor delle mie vele
sia zefiro spirante,
e in braccio al mio fedele
mi riconduca auenturosa amante;
e nel trarmi alle mie sponde
leggi gl'Euri, e spiani l'onde.

Sale del Palagio di Climante con
trofei d'Armi.

S C E N A XX.

Cleonilda.

DI Marte, e d'Amore
Io scherzo farò:
Se l'vn m'impiegò,
Dell'altro il furore
Prouare douò:
Di Marte, e d'Amore
Io scherzo farò.
Temprare il rigore
Mio Fato non può;

la

la speme, ch'andò
lontana dal core
dispersa restò:
di Marte, e d'amore
io scherzo farò.

S C E N A XXI.

Erindo, Cleonilda.

S Aluatì Cleonilda;
non è tempo Signora
di star più spensierata,
sotto le nostre mura
tutta la Grecia è armata.
il Castello è sorpreso,
il Palagio è perduto,
e Climante ferito
morto cadrà, se non li presti aiuto.

Cl. Animo Cleonilda;
di bellicoso sdegno il core accendi,
la spada impugna, e il tuo German diffendi.
Er. Ohimè s'iam morti ohimè!
il nemico è vicino.

Cl. I tuoi colpi non temo empio Destino.

S C E N A XXII.

Pirro, Atreo, Pilade, Batilo, Clim. Cleonilda.

P Erfido per punirti
mi diè la spada Astrea; d'ogni tiranno
è questo il fine. *Cl.* Al fatal brando io cedo.
Pir. Morrai. *Cleo.* Ferma ò guerrier. *Cl.* Vinto
già sono.

Del

Cl. Del mio Germã chiedo la vita in dono.

Pir. Per vcciderlo in vano
contro dilui la spada mie contende,
s'il Nume del tuo bel l'empio diffende.

Bat. Vccidetelo ò Duci, e che aspettate?
volete, ch'io sia il primo
à vibrarli nel sen quattro stoccate?

Pir. Fermati; tra catene
auinto ei sia. *Bat.* Stringetelo ben bene:
presto a Pirro obedite.

Clim. Magiche profetie fiete adempite.

Atr. Mora, mora il crudele,
dell'innocente Oreste, in questa corte
si vendichi sì sì l'ingiusta morte.

Bat. che parlate di morte? Oreste è viuo.

S C E N A XXIII.

*Oreste, Hermiona, Pirro, Atreo, Pilade,
Battillo, Climante, Cleonilda.*

E Qui opportuno a confermarlo ar-
(riuo.

Pir. }

Pil. }

Cle. }

Cl. }

O inaspettata sorte.

Atr. Dal viuer suo le mie speranze han morte.

Pil. Chi ad onta del tiranno
ti serbò in vita ò sospirato amico?

Cl. Vdite; io quella fui,
che del suo bello amante
da cepi, e da velen lo liberai,
e in ricompensa or chiedo
di quanto in suo fauor pietosa oprai

la

la vita, e libertà sol di Climante.

Her. Al'humil supplicante
nulla ò Prenci si nieghi;
à sue richieste, anch'io fuggiùgo i prieghi.

Pir. Il tuo merito ò bella
d'ogn'alta gratia è degno:
a Climante si doni, e vita, e Regno.

Clim. Suddito a vostri imperi
voi m'haurete ò guerrieri.

Pir. Di costea pietade
degnà è di premio: Atreo t'offre la sorte
in secondo Himeneo vaga consorte.

At. Già, che trà questi euenti,
de bramati contenti
le speranze disperdo, al bel sereno:
di chi a ferri mi tolse io m'incateno.

Pir. Placherà così marte i suoi furori.

Or. {

Pir. {

Her. {

Pil. {

Cle. {

Cli. {

Fine del DRAMA.

In Venetia per il Nicolini, 1662.